

Giacomo CACCIAPUOTI

C(aius) Naevius Phi[lippus] e la chirurgia nel mondo romano¹

La parola "chirurgia" deriva dal greco χειρουργία ed è composta dai termini χείρ, mano, e ἔργον, lavoro, e significa letteralmente "lavoro manuale"². Essa è attestata per la prima volta in *Articolazioni e Officina del medico*, opere del *Corpus Hippocraticum*, raccolta di testi medici riferibili, secondo la tradizione, alla figura di Ippocrate di Cos, medico vissuto nel VI – V sec. a.C.³.

La pratica di intervenire manualmente per ridurre fratture o rimuovere corpi estranei è attestata già in età preistorica, grazie al rinvenimento di strumenti interpretati come utensili chirurgici⁴ o tramite la scoperta di resti ossei che riportano tracce di fori e di interventi antropici. Non sono rari i casi in cui è possibile notare la presenza di osso neoformato, a testimonianza dell'avvenuta guarigione della lesione e della sopravvivenza del ferito, avvenuta sia spontaneamente sia, probabilmente, per l'intervento chirurgico⁵.

Notevoli riferimenti ad interventi chirurgici sono stati rinvenuti soprattutto nell'Antico Egitto⁶ e tra questi particolare importanza riveste il cosiddetto *papiro Smith*, papiro di argomento chirurgico scritto sul finire del Medio Regno, ma riferibile al periodo dell'Antico Regno, in cui sono descritti 48 casi di traumi seguendo l'esposizione "dalla testa ai piedi"⁷.

In riferimento allo sviluppo della medicina romana, da sempre connessa strettamente a quella greca, è da rilevare come la critica più recente le

¹ Un sentito ringraziamento è rivolto alla Società Friulana di Archeologia e, in special modo, alla dottoressa Alessandra Gargiulo, che mi hanno concesso la possibilità di presentare questo lavoro. Inoltre un profondo ringraziamento è doveroso rivolgerlo alla dottoressa Sara Ferrari per il suo prezioso e puntuale lavoro di revisione dell'articolo.

² A tal proposito cf. COSMACINI 2003, p. 7.

³ Questi fu un discendente degli Asclepiadi, famiglia legata miticamente alla figura di Asclepio. A tal proposito si vedano JOUANNA 1996 e RIGATO 2013, pp. 48-52.

⁴ COSMACINI, pp. 7-8.

⁵ *Idem*, p. 8.

⁶ ALCIATI-FEDELIS-PESCE DELFINO 1987, p. 58, riportano come sia "soprattutto l'Egitto, predinastico e dinastico, che offre il più vario ed il più abbondante quantitativo di lesioni ossee di tipo traumatico".

⁷ COSMACINI 2003, p. 9.

riconosca una propria autonomia⁸: si ritiene, infatti, che la cosiddetta “medicina greco-romana” non sia altro che il risultato di uno scontro, spesso duro, tra le pratiche mediche delle genti italiche – abituate a curarsi tramite correzioni alimentari, la pratica dei bagni termali, l’erboristeria e i consigli del *pater familias* – e la medicina ippocratica che, dove non riusciva a prevenire la malattia, cercava di risolverla mediante l’incisione dei corpi dei malati, con farmaci evacuanti, che obbligano i corpi già debilitati ad espellere, in maniera violenta ed improvvisa, gli umori accumulati all’interno del loro organismo⁹.

Se si può quindi riconoscere un’universalità delle pratiche mediche¹⁰, è solamente nel mondo greco, e successivamente in quello romano, che la scienza medica subì un rigoroso processo di codificazione¹¹. Ciò è anche chiaramente espresso nel proemio del *De medicina*, testo scritto da Aulo Cornelio Celso, erudito, ma forse anche medico, di età tiberiana¹². L’autore, infatti, afferma che: “[...] *la medicina promette la guarigione ai corpi malati. Essa si trova ovunque, poiché anche i popoli più inesperti conobbero erbe e altri rimedi a sollievo delle ferite e delle malattie. Presso i Greci però è stata assai più coltivata che presso gli altri popoli, e anche fra loro non dalle prime origini, ma da pochi secoli*”.

Il primo medico¹³ greco arrivò nel mondo romano nel 219 a.C., o già nel 303 a.C. secondo Dionigi di Alicarnasso¹⁴, quando, dal Peloponneso, Arcagato figlio di Lisania, si stabilì a Roma: questi fu accolto con molto favore dalla popolazione, tanto che gli fu concesso il diritto di cittadinanza e gli fu acquistato con denaro pubblico un terreno presso il crocevia Acilio su cui edificare la sua *taberna medica*¹⁵. È possibile identificare questo medico come specialista di chirurgia ma le sue pratiche definite, da Plinio il Vecchio, crudeli, gli valsero ben presto il soprannome di *carnifex* e causarono una profonda

⁸ RIGATO 2015, p. 23.

⁹ GAZZANIGA 2014, p. 19.

¹⁰ *Eadem*, p. 26.

¹¹ Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 14.

¹² Si veda GAZZANIGA 2014, p. 83 e riferimenti ivi presenti.

¹³ La prima attestazione letteraria del vocabolo *medicus* si legge nel *Menechmes* di Plauto, composto prima del 215 a.C., con probabile allusione ad Arcagato. Cf. RIGATO 2015, p. 38.

¹⁴ 10, 53, 1.

¹⁵ Plin., *Nat. Hist.*, XXIX, 6, 12 13. Ciò potrebbe testimoniare il mutamento di mentalità di un gruppo di potere a Roma, sensibile alle nuove idee e pronto ad accogliere costumi tradizionali stranieri in diversi campi, non solo religiosi. Così DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 53.

avversione da parte dell'*Urbe* e di alcuni cittadini nei confronti della medicina greca¹⁶. Nonostante l'impatto negativo con questa *ars* greca, già in precedenza vi erano stati contatti con la sfera religiosa della medicina ellenica: nel 431 a.C. fu introdotto a Roma il culto di Apollo *medicus*, per contrastare una pestilenza che affliggeva la città¹⁷; nel 293 a.C., fu ufficialmente accolto da Epidauro il culto di Esculapio e fu impiantato nell'isola Tiberina¹⁸ per arginare un *dira luae*, un morbo che le divinità autoctone e la medicina tradizionale non erano state in grado di sconfiggere¹⁹.

Il costante allargamento del *limes* impose la necessità di poter prestare le necessarie cure ai soldati anche lontano dai centri abitati, dove trovavano abitualmente ricovero²⁰, contribuendo così alla nascita della figura del medico militare²¹.

Il corpo medicale in sé adottò presto il sistema, già diffuso in Egitto, delle specializzazioni²²: cominciarono quindi ad essere distinte le figure del *medicus* da quella del *chirurgus*²³, giungendo poi alla nascita di nuove specializzazioni, in funzione dei vari organi corporei, delle malattie e delle dottrine che via via andavano sviluppandosi.

La figura del *medicus chirurgus* è una tra le specializzazioni mediche peculiari del mondo romano e precisamente, "quella che cura con l'opera della mano [...] e i suoi effetti, rispetto a tutte le altre parti della medicina, sono i più

¹⁶ Cf. RIGATO 2015, pp. 38-39. Si dovrà aspettare la fine del II sec. a.C. prima che un altro medico greco possa rientrare a Roma, Asclepiade di Bitinia.

¹⁷ Si veda da ultimo *eadem*, p. 38.

¹⁸ *Ibidem*. Si veda anche RIGATO 2013, pp. 109-115. Plut., *Quaes. Rom.*, 286, c – d, fornisce varie spiegazioni per la scelta dell'isola Tiberina: per ragioni d'igiene; l'esempio di Epidauro, dove il tempio sorgeva lontano dal centro abitato; la volontà stessa del dio, manifestata tramite il serpente, che al momento dello sbarco si diresse presso l'isola.

¹⁹ Plin., *Nat. Hist.*, XXIX, 8, 16. Inoltre Ovid., *Met.*, XV, 659: "arriverò lì e lascerò i miei templi". Inoltre si veda XV, 723-728 in cui Ovidio narra il viaggio e l'importazione del culto del dio Asclepio dal santuario di Epidauro sino a Roma. Infine si veda GAZZANIGA 2014, pp. 80-81.

²⁰ Tac., *Ann.* IV, 63,2 e Liv. XX, 52,4; 54,2; XL, 33,1.

²¹ Infatti la fonte primaria di reclutamento dei medici a Roma furono la guerra e l'immigrazione. Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 65-151. Inoltre va sottolineata la forte presenza schiavile divisibile in due gruppi: i medici-schiavi, condotti in Italia come bottino di guerra, il cui reclutamento terminò verso la fine del I sec. a.C.; gli schiavi-medici, schiavi senza istruzione medica o *vernae*, istruiti in casa, per trarne un profitto. A tal proposito cf. CRISTOFORI 2006, pp. 111-141. Da ultimo, RIGATO 2015, p. 39.

²² Hdt., *Storie*, II, 84.

²³ Arcagato potrebbe forse essere la prima attestazione certa di questa specializzazione in età romana.

evidenti”²⁴. Tuttavia la distinzione con il *medicus*, per così dire, generico non era sempre netta²⁵: Celso, ad esempio, ritiene che la pratica delle cure chirurgiche e le pratiche mediche “generiche” dovrebbero essere svolte dalla medesima persona ma, dal momento che sono stati divisi, l’autore loda chi pratica entrambe le branche della medicina²⁶.

Questa specializzazione si occupava principalmente di operazioni chirurgiche. Grazie al rinvenimento²⁷ di vari strumenti medici simili a bisturi o cateteri, oppure di resti ossei di persone che subirono interventi chirurgici, si è a conoscenza di alcune tecniche di età romana, praticate sia in ambito militare, per la cura dei soldati feriti in battaglia, sia nella vita quotidiana²⁸. È noto, inoltre, che a scopo analgesico per alleviare almeno un poco i dolori dell’intervento, ai pazienti si somministravano degli analgesici dal momento che una terapia anestetica vera e propria era ancora sconosciuta. Tra le sostanze “calmanti” erano utilizzati il papavero, con l’estrazione di sostanze oppiacee²⁹, la mandragora, il giusquiamo, la dulcamara e lo stramonio³⁰.

Grazie agli scritti di Celso³¹ è stato possibile delineare l’immagine del *medicus chirurgus* esemplare: “*il chirurgo deve essere giovane o almeno non troppo avanti con gli anni; deve avere mano sicura, ferma, che non gli trema mai, e deve avere vista acuta e limpida; deve essere coraggioso e pietoso, così da non desiderare di guarire il suo paziente, ma anche di non lasciarsi indurre dalle grida di lui ad agire in fretta o a tagliare meno del necessario, anzi deve fare ogni cosa come se i lamenti non suscitassero in lui emozione alcuna*”.

²⁴ Così si esprime Celso, nell’introduzione del libro settimo del *De medicina*.

²⁵ DE FILIPPIS CAPPAL 1993, p. 92. Contrariamente a ciò, Ippocrate scrisse che non tutti i medici potevano essere anche chirurghi, poiché quando si rende necessario un intervento non si può improvvisare, bisogna essere abituati, poiché “*l’abitudine è per le mani il miglio maestro*”. Ippocrate, *Venti*, 1.

²⁶ Cels., *De med.*, VII., *praef.*

²⁷ Si pensi anche alla cosiddetta “*domus del chirurgo*”, scoperta a Rimini, o la “*casa del chirurgo*” di Pompei, nelle quali sono stati rinvenuti vari strumenti medici. Inoltre, esse sono spia dei guadagni di un medico con questa specializzazione.

²⁸ Sul trattamento delle ferite di guerra si segnala SALAZAR 2000.

²⁹ L’effetto degli oppiacei non era però molto conosciuto, infatti si usava come anestetico, con un effetto più blando, il *rosalaccio*. Sappiamo però, da Plinio, che gli oppiacei erano comunque conosciuti ed usati anche a scopo terapeutico, ma che alcuni medici ne condannavano l’uso per gli effetti deleteri che potevano avere sui pazienti.

³⁰ DE FILIPPIS CAPPAL 1993, p. 95; si veda inoltre pp. 96-97. Infine si veda anche KRUG 1990, p. 13.

³¹ Per notizie sulla biografia di Celso si veda ad esempio CONTINO 1988, pp. 13-50.

Le attestazioni epigrafiche riferibili alla figura del *medicus chirurgus* nell'Italia romana sono le seguenti:

Numero	Edizione di riferimento ³²	Provenienza	Onomastica	Status sociale	Periodo
1	AE 2001, 263 ³³	Roma	<i>C(aius) Naevius C(ai) I(ibertus) Phi[lippus]</i>	liberto	50 a.C. - 1 a.C.
2	CIL VI, 3986	Roma	<i>Celadus Anton(iae) Drusi</i>	schiaivo	18 a.C. - 37 d.C.
3	CIL VI, 4350	Roma	<i>[--- Au]g(ust-) I(ibertus) Hilarus</i>	liberto	14 d.C. - 50 d.C.
4	IGUR II, 282	Roma	<i>T(ίτος) Αἴλιος Ἀσκληπιάδης</i>	liberto	II - III sec. d.C.
5	CIL IX, 3895	Luco -Regio IV - Samnium	<i>T(itus) Peticius L(uci) f(ilius) Chirurgus</i>	ingenuo	1 d.C. - 50 d.C. ?
6	AE 1991, 646	Foligno -Regio VI - Umbria	<i>M(arcus)? Annius T(iti) I(ibertus) [---]</i>	liberto	30 a.C. - 30 d.C.
7	AE 2008, 498	Trevi -Regio VI - Umbria	<i>[---]</i>	schiaivo	201 d.C. - 300 d.C.
8	CIL XI, 5400	Assisi -Regio VI - Umbria	<i>P(ublius) Decimius P(ubli) I(ibertus) Eros Merula</i>	liberto	1 d.C. - 50 d.C.
9	AE 1945, 62	Messina - Sicilia	<i>C(aius) Terentius Symphorus</i>	liberto? ingenuo? ³⁴	II sec. d.C. ? ³⁵

³² Oltre a queste iscrizioni si ricorda anche CIL VI, 33882, ritenuta falsa da FILUMENI 1991, pp. 647-663.

³³ Di questa iscrizione è conservato anche il testo gemello.

³⁴ Dubbi permangono sul corretto status sociale del medico. Secondo FERRUA 1941, p. 258, n. 13 è possibile che sia figlio del committente. BITTO 2001, p. 48 propende per interpretare *C(aius) Terentius Symphorus* come liberto di *C(aius) Terentius Syntropho*.

³⁵ Con molte cautele si potrebbe ipotizzare una datazione al II sec. d.C., motivandola con gli aspetti paleografici.

Dall'analisi delle testimonianze epigrafiche è possibile ricavare alcuni dati che permettono di poter meglio descrivere questi specialisti.

Un primo dato è riferibile alla provenienza geografica delle testimonianze: quattro provengono dalla città di Roma, tre dalla *Regio VI*, una dalla *Regio IV* e un'ultima dalla provincia di Sicilia. Comprendere il numero così limitato e la diffusione circoscritta delle testimonianze risulta assai arduo. Una prima motivazione di una maggiore presenza di iscrizioni urbane rispetto a quelle degli altri territori potrebbe dipendere dal fatto che il fenomeno di ricordare il proprio mestiere nell'epitafio funebre è più comune nei grandi centri abitati³⁶, in cui la vita sociale ed economica è vivace e florida: in una grande città, infatti, la menzione del lavoro svolto rappresentava un'informazione essenziale per meglio inquadrare e dare rilievo ad una persona nella società. Ciò, invece, non era necessario nelle piccole comunità in cui le vicende personali dei singoli individui erano sempre ben note³⁷. Le attestazioni di medici, seppur esigue, sono presenti tuttavia anche nelle campagne, forse per sottolineare una certa posizione sociale raggiunta da alcuni individui³⁸, comunque riconducibili, analizzando il loro *status* sociale, alle proprietà di grandi famiglie e *gentes* aristocratiche. Non è certamente da escludersi come ipotesi, nonostante l'esiguità di attestazioni, la non precisa separazione tra la sfera di lavoro del *medicus nude dictus* e quella del *chirurgus*, già espressa in precedenza³⁹. Ciò è altresì evidente anche per altre tipologie di intervento medico: ne sono un esempio coloro che si occupavano di pratiche odontoiatriche, per le quali sono assenti testimonianze epigrafiche dirette⁴⁰, o di patologie auricolari, per le quali

³⁶ CRISTOFORI 2004, p. 96.

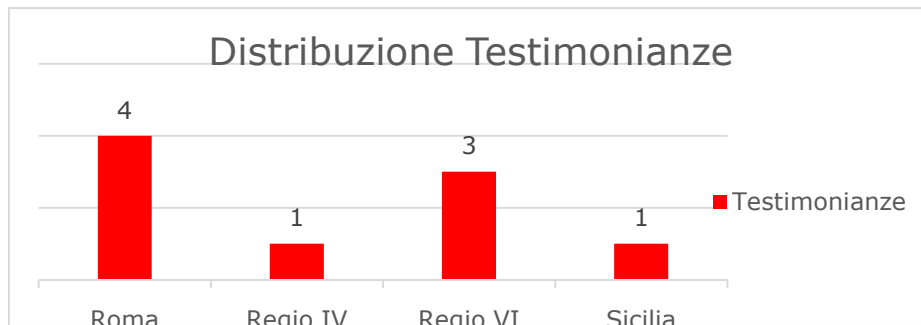
³⁷ *Idem*, pp. 96-97.

³⁸ Diversamente KOBAYASHI-SARTORI 1999, pp. 257-258 che non sembrano concordare con questa ipotesi.

³⁹ DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 92 e D'AMATO 1993, p. 48. Contrariamente a ciò, Ippocrate scrisse che non tutti i medici potevano essere anche chirurghi, poiché quando si rende necessario un intervento non si può improvvisare, bisogna essere abituati, poiché "*l'abitudine è per le mani il miglio maestro*" (Hp., *Venti*, 1).

⁴⁰ Non è inoltre possibile escludere che la medicina romana abbia appreso pratiche di cura e di intervento per i problemi dentari anche da altre culture, come ad esempio quella etrusca. Infatti KRUG 1990, p. 31 parla della possibile esistenza di un avanzato sapere medico di matrice etrusca, andata perduta, come l'intera loro civiltà. Essi, ad esempio, possedevano un'avanzata tecnica odontoiatrica, che, secondo l'autore, coinciderebbe anche con le prime notizie di tale ambito. Ciò è anche confermato da vari ritrovamenti archeologici, come teschi o mandibole, in cui sono ben visibili tentativi di restauro dei denti, tramite legature e denti artificiali. In alcuni

sono note solamente due attestazioni epigrafiche⁴¹. Ciò non deve certamente indurre a pensare che le pratiche chirurgiche fossero assenti nel resto del territorio dell'impero, ma è possibile supporre che esse fossero praticate da un *medicus* generico senza una determinata specializzazione.



Inoltre, la distinzione tra la figura del *medicus nude dictus* e quella del *chirurgus*, fortemente sentita tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. andò via via perdendosi nei secoli successivi, come confermerebbe anche la distribuzione temporale delle iscrizioni, poiché le metodologie di intervento, come testimoniano le fonti letterarie, non differivano⁴². È possibile ipotizzare che per i casi 4, 7 e 9 la pratica chirurgica dovette essere invece sentita come segno di riconoscimento o di distinzione, situazione che motivò il medico a farsi ricordare come specialista in tale disciplina⁴³. In più il caso 4 ricorda come il medico fosse il chirurgo del *Ludus Matutinus*, un'importante scuola gladiatoria romana⁴⁴, mentre l'attestazione 9 tramanda come il personaggio dell'iscrizione fosse inserito nei ranghi del corpo militare dei pretoriani.

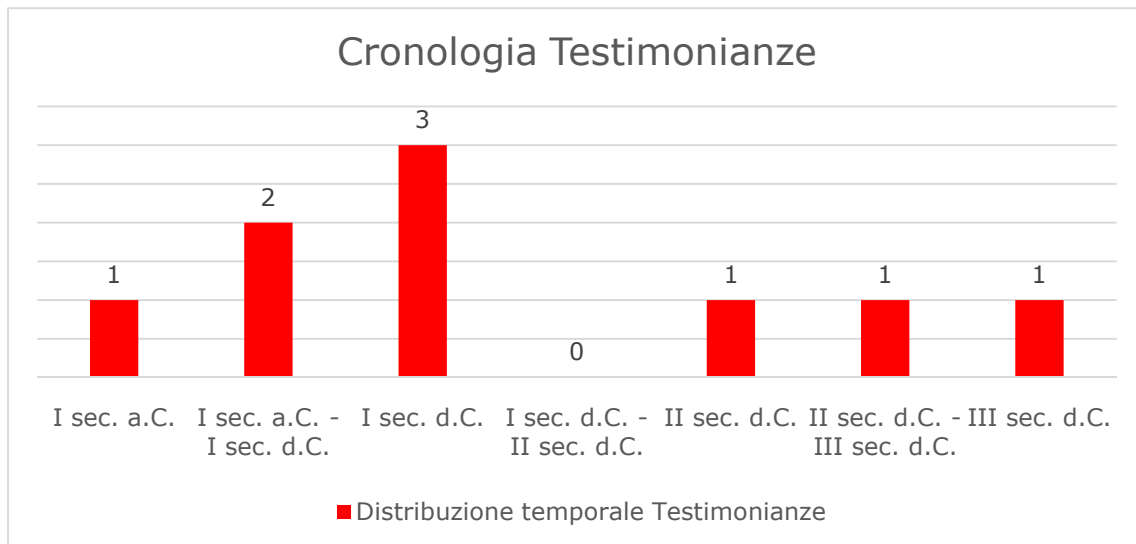
casi sono state rinvenute vere protesi dentarie realizzate mediante l'uso di ossa e denti animali, fissate alle arcate dentarie con filo e ribattino d'oro. A tal proposito si veda pp. 31-35. Cf. inoltre D'AMATO 1993, p. 48. Si veda inoltre STEGER 2004, p. 46 che parla di *medicus dentalis* o di ἰατρός ὀδοντικός. Si veda anche Gal., *Thras.*, 24, 846.

⁴¹ A tal riguardo si veda, da ultimo, CACCIAPUOTI 2016, pp. 1-16.

⁴² Cels., *De med.*, VII, *praef.*

⁴³ Si ricorda, infatti, come l'identità sociale di un singolo individuo spesso derivava proprio dalla menzione del lavoro svolto in vita. A tal proposito CRISTOFORI 2004, pp. 100-101. Si veda inoltre p. 79.

⁴⁴ A tal proposito si veda SABBATINI TUMOLESI 1988, p. 41.



Un altro importante spunto d'analisi è rappresentato dall'onomastica. I casi n. 1, 7 e 8 presentano un'onomastica di matrice greca, ciò però non indica con certezza una loro sicura origine orientale, poiché spesso allo schiavo medico veniva mutato il vero nome con uno di origine greca per renderlo più appetibile sul mercato⁴⁵, dal momento che i medici greci erano molto ricercati e apprezzati per le loro abilità⁴⁶. Un'altra prassi comune era che il medico stesso assumesse il nome di un illustre predecessore⁴⁷. I casi 2 e 3 presentano invece un'onomastica latina. Per le attestazioni 6 e 7 è andato perduto il dato dirimente, situazione che non permette di formulare alcuna ipotesi sulla loro possibile origine. Caso particolare è rappresentato dal documento n. 5, dove il *cognomen* del personaggio è *Chirurgus*. Casi nel mondo romano in cui una persona nella propria onomastica presenti un elemento che richiami un mestiere non sono rari⁴⁸. Assai raro invece è il *cognomen Chirurgus*, di cui non

⁴⁵ SOLIN 1995, pp. 119-142.

⁴⁶ Inoltre la medicina parlò per anni tramite il greco. A tal proposito si veda da ultimo RIGATO 2015, p. 40.

⁴⁷ RICCI 2006, p. 76. Esempi di questa usanza potrebbero essere i nomi *Asclepiade* (che richiama il nome del celebre Asclepiade di Bitinia), *Menecrate* (che ricorda Tiberio Claudio Menecrate, medico personale dell'imperatore Claudio) o *Ateneo* (nome di Ateneo di Attaleia, medico attivo durante il regno di Claudio). Ovviamente non si deve cadere nell'errore di presupporre che tutti i personaggi che presentano un nome come i tre indicati richiama i suddetti medici.

⁴⁸ Si veda ad esempio *CIL VI*, 3052* in cui è ricordato *M(arcus) Vipsanius Fullo*. Il *cognomen* ad una prima lettura lascerebbe pensare ad una sua occupazione tra i *fullones*, ma essendo riportato anche il suo mestiere è possibile escludere questa ipotesi. Sono comunque attestate quarantasei iscrizioni riferibili alla *gens* dei *Fullonii*. A tal proposito si veda FLOHR 2013, p. 15, nt. 73. Si veda inoltre *CIL VI*, 3044 e FLOHR 2013, p. 15, nt. 74 per un altro caso di un personaggio che come *cognomen* riporta *Fullo(ni)* e che fu un *nomenclator Augusti*.

sono noti altri esempi, ma, secondo C. Letta, non sarebbe fuori luogo richiamare, per poter identificare questo personaggio come medico, alcuni passi di Galeno sull'esistenza di una tradizione medica (e non solo magica) tra la popolazione dei Marsi⁴⁹, di cui faceva probabilmente parte il medico. Essi erano infatti noti già nel IV – III sec. a.C. come incantatori di serpenti, realtà storica poi saldamente affermata ancora nel III sec. d.C.⁵⁰.

Il caso 4, redatto in lingua greca, e il n. 9, proveniente dalla provincia siciliana, potrebbero invece differire da quanto sopra descritto sia per la forte influenza del mondo greco nel territorio siculo sia perché l'utilizzo della lingua greca potrebbe tradire un'origine orientale del medico. Infatti per un medico essere greco o conoscere la lingua greca era sintomo di prestigio, poiché il retaggio culturale della disciplina e la diffusione del sapere medico si diffusero grazie al greco⁵¹.

Analizzando lo *status* sociale dei medici chirurghi si nota come i casi 1, 4, 6 e 8 ricordino figure di estrazione sociale libertina, mentre per le iscrizioni 3 e 9 non è chiaro, per la mancanza del dato, se essi siano liberi o ingenui; i documenti 2 e 7 sono riferibili a figure di condizione servile; solo la testimonianza 5 ricorda una figura di nascita libera. Ciò potrebbe testimoniare il possibile riscatto sociale che poteva ottenere chi praticasse tale specializzazione nel mondo antico, ma anche come fosse onorevole praticare tale mestiere solo a chi conveniva per la propria estrazione sociale, come afferma lo stesso Cicerone, riferendosi principalmente a schiavi e liberti⁵². Confrontando ciò con le stime proposte da I. Andorlini e A. Marcone⁵³, si rispecchia chiaramente come il mestiere del medico, nella parte occidentale dell'impero, fosse svolto quasi esclusivamente da figure non libere o che non

⁴⁹ Gal., VIII, 150 K; XI, 143 K; XII, 316 K; XII, 317 K; XVI, 11, 1-2; XIV, 45 e 238 ss. K.

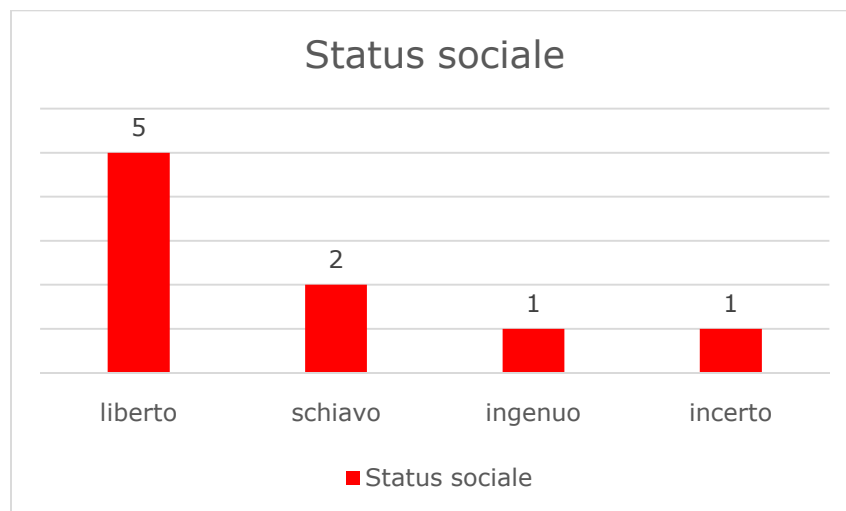
⁵⁰ A tal proposito si veda principalmente LETTA 1972, pp. 139-145.

⁵¹ Si veda a tal proposito DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 82 e nt. 105. Inoltre RIGATO 2015, p. 40.

⁵² Cic., *de. Off.*, I, 151. Cf. inoltre RIGATO 2015, p. 40 e nt. 113, dove l'autrice riporta come esempio l'iscrizione n. 5 di questo studio.

⁵³ ANDORLINI-MARCONI 2004, p. 172 riportano che nel I sec. d.C. l'80% dei medici non godeva dei pieni diritti di cittadinanza; nel II sec. d.C. la percentuale scende al 50%; nel III sec. d.C., nonostante la cittadinanza fosse ormai stata concessa alla quasi totalità degli abitanti dell'impero, per mezzo del cosiddetto Editto di Caracalla, il 25% dei medici non godeva ancora completamente dei diritti. Inoltre in pieno IV sec. d.C. è ancora evidente come esistessero medici di condizione servile. In riferimento allo *status* sociale dei medici si veda anche PLEKET 1995, pp. 27-33.

godevano dei pieni diritti derivanti dalla cittadinanza romana. Il dato emerso è in piena sintonia con l'idea che per un *civis romanus* fosse comunque indegno praticare l'arte medica⁵⁴; nonostante vi fossero state delle aperture nella società romana nei confronti di questa professione, i medici infatti erano ancora bersaglio di invettive, molti esempi delle quali provengono dall'opera dei poeti satirici⁵⁵.



Ulteriori e conclusive considerazioni si possono trarre a riguardo delle possibilità economiche dei medici qui in indagine. Dall'analisi delle iscrizioni non si ricavano importanti dati per poter delineare in maniera esaustiva un'indagine sulla capacità economica di questa specialisti, sebbene il fatto che essi poterono permettersi di essere ricordati mediante un'iscrizione testimonia una loro minima agiatezza. Eccezionale risulta, invece, il caso n. 8 in cui *P(ublius) Decimius P(ubli) I(ibertus) Eros Merula* nel suo epitafio funebre ricorda come per la sua manomissione versò al suo patrono l'ingente somma di 50.000 sesterzi, altri 2.000 li versò all'erario pubblico per la sua nomina come *seviro*, 30.000 sesterzi li donò al tempio di Ercole per erigere delle statue (Ercole infatti fu oggetto di culto da parte dei medici)⁵⁶, altri 37.000 li destinò

⁵⁴ CRISTOFORI 2004, pp. 88-89 propone anche una rapida analisi di alcuni passi di autori in riferimento alla concezione testimoniata nei confronti delle attività professionali, dimostrando come vi fosse una pluralità di opinioni.

⁵⁵ Cf. *idem*, p. 88. Inoltre Mart., I, 30; 47; VI, 53; VIII, 74; IX, 96; X, 77; Iuven., 10, 221.

⁵⁶ Cf. RIGATO 2013, p. 59. Questo eroe, nel mondo greco-romano, aveva anche connotazioni terapeutiche. Egli rappresenta la personificazione del vigore fisico e della forza di lottare contro il male e la morte. Egli è, inoltre, il protettore della gioventù e degli atleti; manifestazione della potenza fecondante della natura e nume tutelare delle fonti, principalmente calde, con qualità curative e benefiche, denominate in Grecia "bagni di Ercole".

alla cassa pubblica per lastricare alcune strade. Infine, secondo alcuni studi lasciò un immenso patrimonio di 800.000 sesterzi⁵⁷, mentre altri ipotizzano che la somma fu di "soli" 14.000⁵⁸.

L'archeologia ha fornito importanti dati per la comprensione dell'articolazione delle pratiche mediche romane e degli sviluppi che essa subì e, come già evidenziato in precedenza con il ritrovamento di strumenti medici, è possibile ricostruire in parte lo svolgimento dell'attività quotidiana di un medico⁵⁹.

Di prassi i medici per curare i malati si recavano a domicilio⁶⁰, ma a poco a poco mutuando l'usanza già in auge in Grecia⁶¹ con gli *iatreîa*, sorsero anche a Roma dei luoghi predisposti in cui i medici visitavano i loro pazienti, praticavano piccoli interventi e preparavano composti medicamentosi, spostandosi solo nei casi in cui le malattie impedivano il trasporto del malato⁶².

Nell'opera del *Corpus Hippocraticum* intitolata *Il medico*, l'autore antico fornisce in dettaglio le caratteristiche che doveva possedere una *taberna medica*: le stanze devono essere ariose e ben illuminate, ma non esposte a correnti d'aria o ai raggi diretti del sole⁶³. A livello archeologico è più difficile individuare, o meglio, distinguere una *taberna medica* da un'altra struttura ad uso commerciale o da una casa privata, poiché uno studio medico era tale solo

⁵⁷ A tal proposito si veda ASDRUBALI PENTITI 2005 p. 114.

⁵⁸ A tal proposito si veda MROZEK 1987, p. 24.

⁵⁹ La maggior parte dei ritrovamenti è di età romana, mentre assai scarso è il materiale di origine greca. In più, per la maggior parte provengono da sepolture e rispecchiano una realtà storica e culturale differente tra il mondo romano e quello ellenico: infatti, in Grecia con il defunto si seppelliva anche il suo corredo personale, composto da abiti e ornamenti, ma non i suoi strumenti lavorativi. Cf. KRUG 1990, p. 77.

⁶⁰ Nello scritto *Il decoro*, che fa parte del *Corpus Hippocraticum* è possibile leggere che un medico quando va a far visita ad un paziente deve portare con sé tutti gli strumenti, in modo da non trovarsi sprovvisto di essi in caso di necessità. È inoltre opportuno che il medico, una volta concluso il suo lavoro, lasci qualcuno a prendersi cura del malato, per somministrargli le cure del caso. Come giustamente sottolineato da ANDORLINI-MARCONE 2004, p. 96, il carattere di questa testimonianza potrebbe escludere ogni altro tipo di assistenza organizzata.

⁶¹ Attestazioni di "ambulatori" compaiono sia in ambito letterario, ad esempio in Plat., *Rep.*, 405, sia in ambito archeologico, come è testimoniato da un'iscrizione inserita nel pavimento a mosaico antistante ad alcuni locali posti lungo una via colonnata che ci informa che quelli erano gli ambienti in cui a Perge, in Panfilia, riceveva il medico Polideuce. A tal proposito cf. KRUG 1990, pp. 74-75. Un'ulteriore testimonianza potrebbe essere l'edificazione a Roma della *taberna medica* di Arcagato nel 219 a.C. presso l'incrocio conosciuto come Acilio.

⁶² MARINOZZI 2002, p. 30.

⁶³ Hp., *Il medico*, 2.

per l'uso che ne veniva fatto⁶⁴: infatti erano solo alcune stanze nell'abitazione privata del medico ad essere adibite a tale scopo, non strutture autonome⁶⁵. Le poche testimonianze giunte permettono di riconoscere questi complessi essenzialmente grazie alla presenza di strumenti di tipo medico o di iscrizioni che ricordino la professione del proprietario dell'immobile⁶⁶. L'arredamento di queste strutture, come testimoniano alcuni dipinti⁶⁷ o ricostruzioni fittili⁶⁸, era piuttosto scarno: un medico possedeva un tavolino a tre o quattro gambe⁶⁹, due sedie o sgabelli, degli stipetti con antine per riporre dei testi scientifici, varie mensole e chiodi per ordinare e appendere strumenti medici o farmaci. Inoltre, il medico poteva disporre di recipienti d'acqua, olio o vino, che occorrevano per le medicazioni e anche di bacili per salassi ed irrigazioni⁷⁰. Sempre presente era anche almeno un assistente del medico, il quale doveva aiutare durante le operazioni e le visite.

Inoltre, un medico accorto, teneva sempre a portata di mano una tavoletta su cui prendere qualche appunto⁷¹.

Un medico, sia che ricevesse presso il suo studio, sia che facesse visite a domicilio, doveva rispettare alcuni dettami ben espressi ne *Il medico*: doveva essere pulito e vestito in modo adeguato, usare profumi gradevoli e discreti, essere misurato nel parlare e condurre una vita regolare; doveva inoltre avere abitudini di un uomo integro e mostrarsi gentile e giusto con tutti⁷².

Ad oggi, strutture identificabili sicuramente come *tabernae medicae* sono la *domus* del chirurgo rinvenuta a Rimini, la "Casa del chirurgo" di Pompei (Reg. VI, Ins. I, 10) e l'ambulatorio di *A. Pomponius Magonianus*, sempre di

⁶⁴ Cf. KRUG 1990, p. 75.

⁶⁵ ANDORLINI-MARCONE 2004, p. 95. Inoltre queste stanze potevano essere adibite a sale d'attesa, di visita, di infermeria, di officina farmaceutica e a sale operatorie. A tal proposito cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 102.

⁶⁶ KRUG 1990, pp. 74-75.

⁶⁷ Si veda a tal proposito l'*aryballos* del Pittore della Clinica in cui sono raffigurate delle coppette appese alla parete, mentre ai piedi del medico vi è un bacile al di sopra del quale sta operando un salasso. Cf. KRUG 1990, p. 76.

⁶⁸ Si veda anche il bassorilievo fittile rinvenuto ad Ostia, che ornava il monumento funebre di *M(arcus) Ulpius Amerimnus* (cf. CALZA 1940, p. 367, Tomba n. 100, p. 249, fig. 148 e p. 251, fig. 149)

⁶⁹ KRUG 1990, p. 74.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Epidemie*, VI, 8, 7.

⁷² Hp., *Il medico*, I.

Pompei (Reg. VIII, Ins. III, 4). Inoltre, dall'analisi delle iscrizioni di Roma, è possibile poter indicare almeno altri sette probabili luoghi in cui alcuni medici e un'*obstetrix*, un'ostetrica⁷³, stabilirono il luogo della loro professione: uno presso i giardini di Sallustio (*CIL* VI, 8671, 33742); uno presso strutture abitative riferibili alla *gens* dei *Lucilii* (*CIL* VI, 9585); uno presso il *compitum Aliarium* (*CIL* VI, 33157); un altro, ma non certo, presso la *via Lata* (*CIL* XV, 7187); uno, appartenete ad un'*obstetrix*, presso il monte Esquilino (*CIL* VI, 9721); un'altra testimonianza è fornita da Cicerone che riporta come una certa *Sassia* offrì una *taberna* al medico *Stratone*⁷⁴; infine, il già ricordato studio medico di Arcagato, presso il crocevia Acilio.

Altre strutture atte alla cura degli ammalati furono i *valetudinaria* di ambito civile creati tra la fine della repubblica e la prima età imperiale. Queste strutture, poste nelle vicinanze delle proprietà delle grandi *gentes* aristocratiche, sia in ambito urbano che rurale, erano predisposte al ricovero degli schiavi. La loro presenza si giustifica per fini di carattere economico: curare uno schiavo comportava un risparmio per il padrone che non si vedeva costretto a doverne comprare un altro⁷⁵.

In ambito militare invece, prima che anche qui fosse mutuato lo sviluppo di queste strutture, i soldati feriti trovavano ricovero presso città alleate, affidati alla pietà dei cittadini⁷⁶, oppure erano ricondotti all'accampamento⁷⁷ o, nei casi più gravi, si provvedeva al rimpatrio⁷⁸. Ciò è chiaro segno sì di spirito umanitario, ma soprattutto testimonia la necessità da parte della *res publica* e dell'impero di perdere il minor numero di vite umane, per non sguarnire gli eserciti⁷⁹. Tutto ciò tradisce quindi l'assenza di personale medico specializzato

⁷³ Per questa figura professionale si veda, da ultimo CACCIAPUOTI 2016b, pp.1-37 e riferimenti ivi presenti.

⁷⁴ Cic., *Cluent.*, 178.

⁷⁵ A tal proposito si veda nt. 21.

⁷⁶ Cf. Tac., *Ann.* IV, 63,2 e Liv. XX, 52,4; 54,2; XL, 33,1.

⁷⁷ I soldati erano ricoverati sotto apposite tende, poste al centro dell'accampamento. Medesima posizione occupavano anche durante la marcia della truppa, come anche i medicinali, sia per motivi di sicurezza, sia per facilitare l'eventuale accesso ad essi. Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 163.

⁷⁸ Liv. II, 14,8 e 17,4. Questo specifico caso si definiva *causaria missio* e prevedeva il pagamento della somma di denaro che il soldato avrebbe percepito al termine del suo periodo di ferma sotto le armi. Ci si chiede se ciò sia da intendere, forse, come una sorta di indennità di servizio da parte dello stato. A tal proposito si veda *Digesto* XLIX, 16, 13, 2-3.

⁷⁹ DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 153.

e lascerebbe supporre che i singoli soldati provvedessero in certo qual modo al mutuo soccorso⁸⁰ nella cura dei feriti, recuperando magari ricette tramandate dalla memoria della propria famiglia⁸¹ o basilari rudimenti di infermieristica⁸². Il sorgere dei *valetudinaria* militari è quindi connesso alla necessità di curare i soldati feriti in guerra e la loro diffusione crebbe con l'estendersi dei confini dell'impero romano⁸³. In età imperiale la diffusione dei *valetudinaria*⁸⁴ testimonia la volontà da parte degli imperatori di voler salvaguardare il più possibile la salute degli eserciti e di assicurare sempre un elevato numero di militi sani⁸⁵. Queste strutture si trovavano solitamente al centro dell'accampamento e la direzione era affidata all'*optio valetudinarii*, graduato identificabile con un *sesquiplarius*. Accanto a questa figura si incontrano anche medici, *capsarii*, *veterinarii* e figure identificate con la formula *qui aegris praesto sunt*, che sono a disposizione dei malati. Essi erano, con molta probabilità, soldati addestrati ad assistere gli infermi, ovvero una sorta di infermieri senza una specifica qualifica⁸⁶. Tre epigrafi tramandano l'esistenza di un *medicus castrorum* o *castrensis*⁸⁷, sulla cui figura rimane tuttavia il dubbio se debba essere ritenuto l'ufficiale preposto al servizio medico di un forte o se l'aggettivo vada inteso solo come riferimento al servizio prestato presso il campo o il forte militare.

Al momento della costruzione "dell'ospedale da campo" si poneva molta attenzione al luogo in cui realizzarlo, preferendo sempre spazi tranquilli e riparati⁸⁸. Inoltre, attraverso lo studio, ad esempio, della fortezza di *Vetera*, costruzione di età neroniana, le indagini archeologiche hanno dimostrato la presenza intorno all'ospedale di un ampio colonnato, in cui si inserivano magazzini, che potevano anche avere probabilmente, il compito di isolare i

⁸⁰ Situazione che continuerà anche in piena età imperiale. Ciò è testimoniato da Tac., *Hist.*, II, 45,3. Galeno stesso affermò l'importanza, per i soldati di conoscere alcune basi mediche, come ad esempio, il metodo per arrestare un'emorragia, *Gal.*, V, 160K.

⁸¹ Ad esempio Sen., *Ep.*, 95,15.

⁸² Cat., *De agri*, 158 o 159.

⁸³ SALAZAR 2000, p. 81.

⁸⁴ Insieme ad esso si diffuse anche l'edificazione del *veterinarium*, struttura preposta alla cura degli animali. Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 163 e nt. 73.

⁸⁵ ALONSO 2014, p. 16.

⁸⁶ DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 164.

⁸⁷ *CIL* XIII, 1833; *CIL* VI, 31172; *AE* 1937, 180.

⁸⁸ DE FILIPPIS CAPPALÀ, pp. 164-165.

feriti dal rumore. Inoltre, sono state rinvenute stanze adibite alla sterilizzazione degli strumenti operatori, mediante l'utilizzo del fuoco, sale operatorie, dispense, un obitorio, spogliatoi, bagni, lavanderie, cucine⁸⁹, chiara testimonianza dell'evoluzione della medicina romana.

Collegata alla figura del *valetudinarius* è quella del *cubicularius*. Questa tipologia di personale, una sorta d'infermiere senza una definita qualifica medica⁹⁰, si occupava principalmente dei pazienti ricoverati all'interno delle strutture dei valetudinari⁹¹, sia urbani che militari⁹², svolgendo compiti di minor importanza come medicare e cambiare i bendaggi, o dedicandosi alla pulizia dei degenti o della struttura in genere. Essi si caratterizzavano per una certa pratica acquisita con la frequentazione del personale medico di grado superiore o degli *optii valetudinarii*. Queste strutture, sia di ambito civile che militare, non sono però assimilabili ai moderni nosocomi⁹³.

Sempre il trattato *Il medico* prevede che "tutti gli strumenti siano maneggevoli per grandezza, peso e finezza, e siano sempre a portata di mano, pronti per l'impiego"⁹⁴.

I rinvenimenti archeologici confermano che gli strumenti erano prevalentemente fabbricati in bronzo, soprattutto le lame dei bisturi; il ferro era utilizzato per forgiare cauteri o strumenti più grossolani; il piombo invece trovava impiego per la realizzazione dei cateteri o per produrre i contenitori per i medicinali, poiché la sua tossicità non era ancora nota⁹⁵; infine, altri materiali come legno, avorio o vetro erano impiegati per spatole, sonde o coppette, ma la loro rilevanza nella fabbricazione dello strumentario medico è secondaria⁹⁶. Si è a conoscenza del fatto che fossero utilizzati anche metalli

⁸⁹ *Eadem*, p. 165 e riferimenti ivi presenti. Inoltre secondo ALONSO 2014, p. 16, ciò testimoniarebbe l'indipendenza di queste strutture dal resto dell'accampamento.

⁹⁰ DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 164.

⁹¹ In questo caso degli schiavi della *familia Caesaris*. A tal proposito si veda ALONSO 2011, p. 16 e p. 34.

⁹² DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 164. Inoltre WILMANN 1995, p. 55 e p. 119.

⁹³ ANDORLINI-MARCONE 2004, p. 95. Per un'analisi dei *valetudinarii* urbani si veda, da ultimo ALONSO 2014, pp. 11-34.

⁹⁴ Hp., *Il medico*, VIII.

⁹⁵ Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV tratta delle proprietà curative di questi metalli, se correttamente impiegati e addizionati ad altre sostanze; per quanto riguarda il piombo afferma che i suoi vapori sono nocivi.

⁹⁶ KRUG 1990, p. 79.

preziosi, come oro o argento, ma servivano più per aspetti decorativi che pratici⁹⁷.

La fisionomia e la struttura di certi strumenti possono far supporre che esistessero delle officine o delle maestranze specializzate nella loro produzione, ma l'assenza di ritrovamenti, siano essi archeologici o epigrafici, non permette di affermare con certezza la loro esistenza⁹⁸. È assai raro, infatti, che gli strumenti rechino bolli con il nome del fabbricante o delle officine in cui furono prodotti, ma a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di officine specializzate vi sono i casi di vari strumenti rinvenuti a Pompei, Treviri e Vindonissa che riportano impresso il bollo *Agathangelus f(ecit)*⁹⁹. Inoltre, la somiglianza della sagoma, degli ornamenti e del lavoro di agemina di altri strumenti potrebbe comprovare una provenienza dalla medesima officina e che fossero commercializzati come elementi di una precisa serie di strumenti¹⁰⁰.

Grazie alle scoperte archeologiche è possibile ricostruire gli strumenti che costituivano la dotazione ordinaria di un medico, quali bisturi, pinzette, uncini, sonde, scatolette per i medicinali, siano essi liquidi, a bastoncino come i colliri o in pillole e compresse¹⁰¹. Il medico portava con sé tutto ciò mediante cassettoni di legno, composte di vari scompartimenti, come nel caso di quello i cui resti sono stati rinvenuti nei pressi della palestra di Pompei. Altri contenitori, così come presenti in raffigurazioni su pietra o dipinte, potevano essere piccoli astucci di cuoio.

Tra gli strumenti ad oggi noti sono da rilevare¹⁰²:

- *coltelli o bisturi*: "per quanto riguarda gli strumenti, la nostra raccomandazione è che si faccia uso sia dei coltelli acuminati che di quelli a lama larga, quindi non degli stessi in ogni circostanza"¹⁰³. Di questi strumenti si sono conservati vari esemplari di diversa forma, con lama diritta o ricurva, e di differente lunghezza, in base all'impiego che se ne

⁹⁷ Si ricorda a tal proposito il già citato passo di Luciano che ridicolizzava i medici che possedevano strumenti preziosi, anche se poi non sapevano effettivamente come utilizzarli.

⁹⁸ KRUG 1990, p. 80.

⁹⁹ KÜNZL 1984, pp. 59-65.

¹⁰⁰ KRUG 1990, p. 80. Si veda inoltre BAKER 2013, pp. 101-103.

¹⁰¹ KRUG 1990, pp. 80-83.

¹⁰² Per poter vedere delle immagini dello strumentario di un medico si segnala, a titolo puramente indicativo, STEWART MILNE 1907.

¹⁰³ Hp., *Il medico*, VI.

- doveva fare come, ad esempio, i bisturi che presentano un'estremità con una lametta a doppio taglio, mentre all'altra estremità un cucchiaio con i margini affilati, utilizzati per la rimozione dei polipi nasali; il cosiddetto *siringotomo*, coltello a forma di uncino per interventi di tonsillectomia; il *flebotomo* utilizzato principalmente per incidere una vena per i salassi; l'*embriotomo*, utilizzato per smembrare il feto ed estrarlo con facilità dal corpo della madre; il *litotomo*, una fusione tra un bisturi ed un uncino, atto all'estrazione dei calcoli alla vescica¹⁰⁴;
- *seghe*: utilizzate per tagliare le ossa, nei casi in cui si rivelava necessaria l'amputazione di un arto¹⁰⁵;
 - *leve ortopediche*: utilizzate per ricomporre le ossa fratturate. Galeno ad esempio disponeva di varie tipologie di leve ortopediche, da utilizzare in base alle diverse ossa da ricomporre¹⁰⁶;
 - *uncini*: di questo strumento ne esistevano di due tipologie: l'*hamus acutus*, aguzzo, e l'*hamus retusus*, smussato. Il primo era utilizzato per afferrare i lembi di una ferita, vasi sanguigni, o vari tessuti viscidati, penetrandoli con la punta; il secondo era invece largo e piatto ed era adatto a tenere divaricati i lembi di una ferita¹⁰⁷;
 - *aghi*: forgiati in ferro o in bronzo, questi erano utilizzati per ricucire una ferita. Un'altra possibilità di utilizzo degli aghi era nell'intervento di rimozione della cataratta: il medico doveva perforare lentamente la cornea del paziente fino a raggiungere il cristallino. Lì cercava di far scivolare lentamente verso il basso il corpo vitreo. Nel caso in cui non vi fosse riuscito o questo fosse risalito si rivelava necessaria la rimozione della cataratta, sminuzzandola con la punta dell'ago¹⁰⁸;

¹⁰⁴ KRUG 1990, pp. 83-87.

¹⁰⁵ *Idem*, pp. 87-89.

¹⁰⁶ Gal., XVIII, 593. Inoltre KRUG 1990, pp. 87-89.

¹⁰⁷ KRUG 1990, p. 89.

¹⁰⁸ Per questo tipo di operazione si veda Cels., *De med.*, VII, 7, 14. Inoltre cf. KRUG 1990, pp. 90-91.

- *pinzette*: a livello medico erano utilizzate, ad esempio, per la rimozione di ciglia che potevano causare irritazioni oculari. Erano inoltre utilizzate per tenere sigillati i vasi sanguigni¹⁰⁹;
- *tenaglie*: erano utilizzate soprattutto nella rimozione delle tonsille, dell'ugola o delle emorroidi, che venivano estratte dal corpo e poi recise. Un particolare tipo di tenaglia, detto *ovulare*, era caratterizzato da branche leggermente angolate, a forma di cucchiaio, e da bordi dentellati. Sono conosciute anche le cosiddette *tenaglie ossivore*, che presentano ganasce allungate, dentellate o provviste di scanalature, per afferrare schegge d'osso o frecce. Note sono anche le *tenaglie odontoiatriche*, caratterizzate da impugnature robuste e corte, con i capi arrotondati a sfera, in modo che a strumento serrato esse non battessero luna contro l'altra¹¹⁰. Un altro tipo di tenaglia è l'*embriotlaste*, corrispondente all'odierno cranioclaste, utilizzato per estrarre il feto morto dal corpo della madre¹¹¹;
- *cauteri*: raramente attestati a livello archeologico, poiché forgiati in ferro e quindi deperibili, sono noti principalmente tramite le fonti letterarie. Essi venivano utilizzati per arrestare le emorragie causate da ferite o per curare polipi e fistole. Si riteneva inoltre che tramite l'utilizzo del cauterio i tessuti potessero divenire più resistenti. Dato il massiccio impiego di queste terapie si svilupparono cauteri di varie forme: aguzzi, rotondi, angolari o lenticolari. Gli strumenti medici non avevano poi un impiego esclusivo: è quindi possibile che come cauteri fossero utilizzati anche aghi, sonde o lame di bisturi¹¹²;
- *cateteri*: fabbricati con un tubicino di piombo a forma di S, questo strumento era utilizzato prevalentemente per la ritenzione urinaria. Celso prescrive di utilizzare un catetere lungo e sinuoso per gli uomini, mentre per le donne uno più corto e dritto¹¹³. L'estremità dei cateteri destinati ad essere introdotti nell'uretra è chiusa e arrotondata e, appena sotto il

¹⁰⁹ KRUG 1990, pp. 91-92.

¹¹⁰ Per gli interventi odontoiatrici si veda Cels., *De med.*, VII, 12 ,1.

¹¹¹ KRUG 1990, pp. 92-95.

¹¹² *Idem* 1990, p. 95.

¹¹³ Cels. *De med.*, VII, 26, 1.

diametro maggiore della testa, si trova un piccolissima apertura, detta finestra, per il deflusso del liquido¹¹⁴;

- *sonde*: questo strumento aveva la funzione di prolungare il dito del medico, aiutandolo nell'analizzare, ad esempio, le ferite, oltre al ricorso al tatto e alla vista. Per il loro largo impiego nella medicina antica ne esistono di varie fattezze e se nella sua forma originaria non era altro che una semplice bacchetta, nella sua evoluzione la sonda sviluppò un'estremità a forma di nocciolo d'oliva, per meglio impugnarla. Tra le varie tipologie di sonde vi è quella definita "a pala di remo", costituita da una lamina lunga e piatta, dalla sagoma rettangolare e con i lati maggiormente concavi, mentre per la somministrazione di farmaci veniva usata quella a cucchiaio. Alcune spatole, infine, presentano bordi molto affilati, il che permette di supporre che potessero essere utilizzate per interventi di raschiatura. Un ulteriore impiego di questo arnese fu quello di *specillo auricolare*: una sottile asticella terminante con un cucchiaino rotondo leggermente angolato rispetto al manico, che, concepito originariamente per la pulizia delle orecchie¹¹⁵, trovò presto impiego anche per la pulizia di ferite o per il raschiamento di fistole o di emorroidi, divenendo noto anche come *specillo vulnerario*;
- *coppette*: strumento ampiamente diffuso nella medicina popolare del mondo antico. L'utilizzo di questo particolare strumento consisteva nel creare una pressione negativa in una determinata zona dell'epidermide, applicando la coppetta, il cui contenuto d'aria veniva riscaldato o aspirato: la pressione negativa così creata richiamava una forte irrorazione sanguigna nella parte interessata, che si accompagnava a diversi effetti salutari. Si distinguono inoltre due differenti tipologie di applicazioni: quella in cui avveniva una fuoriuscita di sangue, preceduta o seguita da un salasso, e una seconda procedura che non implicava perdite di sangue. Celso raccomanda di utilizzare come materiale per le coppette il corno, poiché ben si prestava all'uso¹¹⁶. Questo strumento,

¹¹⁴ KRUG 1990, p. 96.

¹¹⁵ Si veda anche CACCIAPUOTI 2016, pp. 8-9.

¹¹⁶ Cels., *De med.*, II, 11.

infine, ha diversi nomi: per i greci σικύα, fico, per i romani *cucurbitulae*, piccola zucca¹¹⁷;

- *trapani*: questo strumento veniva utilizzato per gli interventi alla scatola cranica. Attestazioni di operazioni intracraniche si hanno già nelle culture neolitiche europee, anche se non si è in grado di identificare con certezza se fossero praticate per scopi clinici o ritualistici. Nel mondo romano la trapanazione del cranio era praticata solamente in caso di danni ossei.

Il trapano vero e proprio è un cilindro di metallo forato, con il bordo inferiore seghettato; tramite il centro del foro veniva premuta sull'osso una punta estraibile, alloggiata all'interno del cilindretto, che andava rimossa una volta che il bordo dentellato avesse fatto presa nell'osso, mediante il movimento di un archetto pieghevole. Il trapano ruotando operava una leggera pressione e penetrava gradualmente nell'osso e la parte infiammata circoscritta dal trapano, veniva rimossa mediante uno scalpello. Lo strumento nel corso dell'operazione doveva essere spesso raffreddato. Nel caso la zona da trattare fosse molto estesa si praticavano, sempre con l'utilizzo del trapano una serie di fori e successivamente si asportava, mediante l'impiego di uno scalpello l'osso tra un foro e l'altro. Una volta creata un'apertura si introduceva una lamina bronzea per proteggere le meningi¹¹⁸.

- *speculum*: si distinguono due tipi di questo strumento, uno definito "maggiore" per le visite vaginali, e uno "minore" per le visite rettali. A prescindere dalla tipologia, la modalità d'impiego era la medesima per entrambi: nella cavità da indagare si inseriva uno strumento a forma di pigna, il *priapiscus*, che successivamente veniva aperto mediante un meccanismo a leva. Per lo *speculum* maggiore il *priapiscus* era costituito da tre o quattro valve; una delle parti poteva essere spostata mediante un dispositivo a vite, divaricando contemporaneamente le altre due che scorrevano su delle guide ricurve. Si segnala come questo tipo di strumento non poté essere impiegato prima dell'età imperiale, quando fu inventata la filettatura;

¹¹⁷ KRUG 1990, pp. 99-101.

¹¹⁸ *Idem*, pp. 101-103.

- *cucchiaio di Diocle*: così chiamato dal nome del suo inventore, Diocle di Caristo¹¹⁹. Questo particolare strumento era utilizzato per estrarre punte di frecce o di proiettili, munite di alette, che non si riuscivano a rimuovere con le pinze. Celso descrive ampiamente la struttura e il metodo di utilizzo di questo strumento¹²⁰: esso era sostanzialmente una lamina metallica ovale e oblunga, dai margini leggermente ricurvi all'interno e provvisto di un'impugnatura all'estremità superiore. Lo strumento veniva inserito nella ferita a fianco del dardo e, una volta raggiunta la punta, leggermente girato e estratto insieme al dardo, la cui punta era saldamente agganciata al foro presente nello strumento¹²¹.

Una particolarità della medicina romana è rappresentato dalle protesi. Assai frequente era la perdita di arti o altri organi a causa di malattie, infezioni, incidenti o ferite di guerra. Celso stesso sottolinea come tali mutilazioni possano essere gravi e da non sottovalutare, non solo a livello estetico ma anche dal punto di vista medico¹²². In caso di mutilazione delle orecchie o di deformazioni al naso si poteva procedere mediante interventi di "plastica"¹²³. Se mutile risultavano le labbra, al paziente sarebbe stato complicato il mangiare, mettendo in pericolo la sua salute: un trapianto di lembi di pelle avrebbe potuto offrire rimedio. Ma anche la perdita di denti era oggetto di interventi, modellando denti finti fabbricati in osso¹²⁴.

Documentati sono anche i casi di chi, mutilato di un arto, poteva sopperire a tale mancanza con moncherini: Erasistrato di Elide, ad esempio, per sfuggire agli spartani si mutilò un piede, facendosi poi costruire ed innestare un piede di legno¹²⁵. Ma ancora, M. Sergio Silo, che perse una mano nei combattimenti

¹¹⁹ Fu un medico greco che visse nel IV sec. a.C. Fu chiamato dagli ateniesi "il nuovo Ippocrate" e Plinio lo definì secondo ad Ippocrate per epoca e fama (*Nat. Hist.*, XXVI, 10). Originario della città di Caristo in Eubea, fu figlio del medico Archidamo. Fu prolifico autore, di cui purtroppo non possediamo nulla. Su questa figura si veda principalmente VAN DER EIJK 2000 e VAN DER EIJK 2001.

¹²⁰ Cels., *De med.*, VII, 5, 3.

¹²¹ KRUG 1990, p. 105.

¹²² Cels., *De med.*, VII, 9.

¹²³ KRUG 1990, p. 105.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Hd., *Stor.*, IX, 37.

contro Annibale, si fece applicare un polsino rigido con innestata una mano di ferro¹²⁶.

Un'altra peculiarità della medicina romana fu il grande sviluppo della farmacologia¹²⁷, parte integrante della medicina e legata a un ricco e lucrativo commercio di *materia medica*¹²⁸. A preparare i farmaci erano spesso i medici stessi, coadiuvati da persone specializzate, gli erborari. Con lo svilupparsi delle specializzazioni mediche e l'aumento della richiesta dei farmaci, furono create vere e proprie botteghe dedicate alla preparazione e vendita dei vari rimedi; i venditori, invece, erano spesso degli ambulanti e non coincidevano quasi mai con i farmacisti addetti alla preparazione delle medicine¹²⁹. Rientrano fra queste figure di venditori i *rhizòtomoi*, raccoglitori di radici; gli *aromatopòlai*, commercianti di generi esotici; gli *unguentarii*, venditori di balsami, olii e profumi che rifornivano sia l'ambiente medico sia quello dedito alla cosmesi; gli *pharmacopolae*, venditori di medicamenti che i medici non prescrivevano¹³⁰.

Un problema importante per i medici romani non era tanto il potersi procurare le varie sostanze che componevano i farmaci, fossero di origine animale¹³¹, vegetale¹³² o minerale¹³³, ma il poter verificare la loro qualità e genuinità¹³⁴. Secondo Galeno un medico doveva essere un buon botanico ed un esperto conoscitore di farmaci; infatti egli viaggiò molto per approvvigionarsi delle materie prime con cui preparare i farmaci e per saggiarne egli stesso la qualità¹³⁵.

Plinio, dal canto suo, condannò aspramente anche questa pratica: “i medici ignorano tutte queste cose [...]: a tal punto sono lontani dal saper

¹²⁶ Plin., *Nat. Hist.*, VI, 20, 105. Inoltre KRUG 1990, p. 106.

¹²⁷ La scienza farmacologica fiorì in epoca ellenistica, quando i medici più in vista collezionavano o inventavano ricette o componevano erbari. Cf. ANDORLINI-MARCONE 2004, p. 125. Inoltre si vedano REPICI 2006, pp. 72-90, ANDORLINI 2006, pp. 142-167 e GAZZANIGA 2014, pp. 87-92.

¹²⁸ JACKSON 2008, p. 81.

¹²⁹ ANDORLINI-MARCONE 2004, p. 127.

¹³⁰ Per tutte queste figure si veda KRUG 1990, p. 112. Inoltre DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 103.

¹³¹ Sui farmaci di origine animale si veda principalmente ANDORLINI-MARCONE 2004, p. 128. Inoltre Plin., *Nat. Hist.*, XXVIII - XXXII.

¹³² ANDORLINI-MARCONE 2004, pp. 128-131 e Plin., *Nat. Hist.*, XXII - XXVII.

¹³³ ANDORLINI-MARCONE 2004, pp. 131-133 e Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV.

¹³⁴ KRUG 1990, p. 113. Infatti, l'elevato prezzo di alcuni prodotti poteva indurre alla frode sia sul luogo di produzione, sia sul luogo di vendita, mescolando le sostanze più care con alcune affini ma di minor pregio. Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, p. 104.

¹³⁵ Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, pp. 102-103.

preparare quei medicamenti, ciò che un tempo soleva essere il compito specifico della medicina. Oggi, ogni volta che essi s'imbattano in un libretto di rimedi, e sulla base di questi vogliono comporre qualche medicamento [...] si affidano a Seplasia¹³⁶ che tutto rovina con i suoi inganni. In tal modo essi acquistano gli impiastri e i colliri già pronti, ed è così che si consumano le merci avariate o gli inganni di Seplasia"¹³⁷.

Infine, l'apprendimento del mestiere avveniva mediante la frequentazione di un altro medico. Il sistema educativo dell'apprendistato era radicato nella società romana e fu sicuramente applicato anche all'arte medica. Per questo tipo di educazione le conoscenze erano trasmesse in forma prettamente orale e tramite l'esempio, con una visione diretta dei singoli casi, a causa della scarsa disponibilità dei testi scritti, ai quali avrebbero potuto accedere solamente persone ricche. In tal senso sarebbe quindi molto valorizzata la presenza di grandi biblioteche pubbliche, che si potevano però trovare solo nelle grandi città come Alessandria, Efeso, Pergamo, Atene e Roma appunto, in cui gli "studiosi" avrebbero potuto approfondire in maniera teorica le loro conoscenze mediche acquisite tramite la frequentazione di altri medici¹³⁸. Inoltre, sappiamo che Cesare, dopo il 46 a.C., concedette ai medici e ai loro precettori il diritto di cittadinanza purché si trasferissero a Roma. Non sono altresì rari i casi in cui un personaggio nelle iscrizioni sia ricordato come *vicarius* di un medico¹³⁹. Tradotto letteralmente un *vicarius* è un sostituto, un subalterno, ma probabilmente lo si potrebbe interpretare come aiutante¹⁴⁰, inserendolo quindi in un contesto di scuola di medicina, ove i praticanti dell'arte medica apprendevano i dettami della materia con la frequentazione di un medico, seguendolo nel corso delle cure ai pazienti, apprendendo in maniera diretta, quando non anche in maniera teorica, i segreti della professione.

L'attestazione urbana di AE 2001, 263 che ricorda la figura di *Naevia Clara*, fornisce un importante dettaglio per la comprensione dei metodi di

¹³⁶ Seplasia era il nome di una piazza di Capua, sede del mercato di profumi e droghe più rinomato in Italia in età alto imperiale.

¹³⁷ Plin., *Nat. Hist.*, XXXIV, 25, 108.

¹³⁸ Si veda KOBAYASHI-SARTORI 1999, p. 253.

¹³⁹ Cf. ad esempio CIL VI, 7295.

¹⁴⁰ Anche la letteratura antica, infatti, sottolinea come un medico debba sempre avere con sé almeno un aiutante.

apprendimento dell'arte medica. *Naevia*, infatti, nell'epitafio funebre è ricordata come *medica philologa*: il termine *philologa* lascia supporre che la donna fosse preparata non solo nella pratica medica, acquisita grazie alla frequentazione di qualche medico, forse anche il marito stesso, ma anche nella "scienza" medica vera e propria, la teoria¹⁴¹ quindi, acquisita attraverso lo studio di veri e propri testi di medicina¹⁴². Si tratta quindi di un raro caso di identificazione del personaggio sia come medico che come studioso di medicina¹⁴³. Un'altra attestazione rinvenuta a Capua, *CIL* X 3980, ricorda la figura di *Scantia Redempta*, la quale nel proprio epitafio funebre definita *antistis disciplin[ae in] medicina*, sottolineando come essa possedesse un'istruzione teorica dell'arte medica e come fosse la più dotta in questo ambito¹⁴⁴. Ancora, l'attestazione di *CIL* VI, 9566 tramanda il ricordo di *Titus Aurelius Telesphorus*, che fu scriba di medici. Importante è l'indicazione *scriba medicorum* poiché da un lato potrebbe fornire l'indicazione dell'esistenza di un possibile collegio di medici¹⁴⁵, dall'altro consentirebbe di ipotizzare l'esistenza di un luogo definito per l'incontro di medici o dei collegiati medici. Da Galeno, ad esempio, si è a conoscenza di un luogo in cui i medici tenevano pubbliche conferenze e dimostrazioni varie di argomento medico; un'ipotetica collocazione di questo luogo potrebbe essere quella all'interno del *templum Pacis*¹⁴⁶, più precisamente nell'*auditorium Pacis*¹⁴⁷. Ulteriore indizio che

¹⁴¹ BUONOPANE 2003, p. 121. Si veda inoltre ALONSO 2011, p. 276. Si potrebbe ipotizzare che si volesse fare un richiamo al medico colto di cui parla Aristotele, *Politica*, 1282a. Si pensi inoltre ad un passo di Plinio, *Nat. Hist.*, XXIX, 9, in cui si riporta che il medico *Tessalo di Tralles* si vantò di poter insegnare l'arte medica in soli sei mesi. A tal proposito si veda CRISTOFORI 2011, p. 159. Cf. DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, pp. 74-75. Si consideri inoltre, della medesima autrice, pp. 65-66. Una scuola di medicina attestata a Roma si ebbe durante il regno di Alessandro Severo (222-235 d.C.); si veda in merito DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993, pp. 87-88.

¹⁴² Si veda a tal proposito il libro *De medicina* di Celso, l'unico a noi pervenuto quasi integro, in otto libri. Esso è così suddiviso: I-II trattano di nozioni di igiene, di semeiotica (disciplina che studia i sintomi e i segni clinici), di dietetica e di terapeutica; III-IV-VI trattano di patologia; V farmacologia, VII chirurgia; VIII ortopedia e traumatologia. Questo scritto è inoltre un altro esempio di specializzazione della medicina romana.

¹⁴³ JAMES-DILLON 2012, p. 123, traducono *medica philologa* con "doctor and scholar".

¹⁴⁴ Secondo BUONOPANE 2006, pp. 101-110, un'ulteriore testimonianza della conoscenza teorica e della pratica dell'arte medica da parte delle donne potrebbero essere le opere utilizzate da Plinio il Vecchio che, secondo un'indagine dell'autore, furono scritte da donne.

¹⁴⁵ A tal proposito si veda WALTZING 1970, II, p. 132.

¹⁴⁶ Questo fu costruito per volere di Vespasiano. Cf. Dio. Cass., 66, 15, 1. Inoltre PALOMBI 2014, p. 337.

¹⁴⁷ È opportuno sottolineare come, ad oggi, non esista alcuna prova certa di una relazione "privilegiata" tra il Tempio di Pace la professione della medicina. Ciò sarebbe tuttavia

confermerebbe quest'ipotesi potrebbe essere la vicinanza ai cosiddetti *horrea Piperataria*, i magazzini delle spezie, egizie e arabe, prodotti molto utilizzati a fini medici e farmaceutici.

Se comunque non vi sono certezze per questo luogo, esso risulterebbe comunque il più idoneo per la sua vocazione culturale¹⁴⁸: nel *templum Pacis* erano conservate varie collezioni d'arte e biblioteche (private e pubbliche) e potrebbe essere stato al contempo luogo di culto e istituzione scientifica, in cui i medici erano presenza qualificata e costante¹⁴⁹.

Giacomo Cacciapuoti

Bibliografia

- ALCIATI, FEDELI, PESCE DELFINO 1987 = G. Alciati, M. Fedeli, V. Pesce Delfino, *La malattia dalla preistoria all'età antica*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- ALONSO 2011 = M. A. Alonso Alonso, *Medicae y obstetrices en la epigrafía latina del imperio romano. Apuntes en torno a un análisis comparativo*, «C&C» 2011 (6/2), pp. 267-296.
- ALONSO 2014 = M. A. Alonso Alonso, *Fuentes literarias y epigráficas para el estudio de lo valetudinaria urbanos en el mundo romano*, «C&C» 2014 (9/1), pp. 11-34.
- ANDORLINI 2006 = I. Andorlini, *Il "gergo" grafico ed espressivo della ricetta medica antica*, in A. Marcone (ed.), *Medicina e società nel mondo antico, Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 142-167.
- ANDORLINI-MARCONE 2004 = I. Andorlini-A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze, Le Monnier, 2004.

desumibile grazie ad alcuni riferimenti al monumento e da alcuni riferimenti fornitici da Galeno. Cf. PALOMBI 2014, p. 337.

¹⁴⁸ Questo luogo era adibito anche a deposito da privati per la sua natura ignifuga: era costruito interamente in pietra, eccezion fatta per le porte di legno, ed era lontano dalle strutture abitative che spesso erano colpite da gravi incendi. Nonostante ciò il tempio andò a fuoco nel 192 d.C. e molti dei privati, compreso Galeno, che vi custodivano i loro averi, dai libri all'argenteria, persero tutto. Il posto era preferibile ad altri poiché qui erano custoditi anche gli archivi di quattro procuratori imperiali ed era quindi sorvegliato da guardie. A tal proposito si veda *idem*, p. 339 e riferimenti ivi presenti.

¹⁴⁹ *Idem*, p. 340.

- ASDRUBALI PENTITI 2005 = G. Asdrubali Pentiti, *Iscrizioni latine*, in M. Matteini Chiari, *Raccolte Comunali di Assisi: materiali archeologici, iscrizioni, sculture, pitture, elementi architettonici*, Perugia, Electa editori umbri associati, 2005, pp. 113-114.
- BAKER 2013 = P. A. Baker, *The archeology of medicine in the Greco-Roman world*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- BITTO 2001 = I. Bitto, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, Messina, Di.Sc.A.M., 2001.
- BUONOPANE 2003 = A. Buonopane, *Medicae nell'occidente romano: un'indagine preliminare*, in A. Buonopane-F. Cenerini (edd.), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica - Bologna, 21 novembre 2002*, Faenza, F.lli Lega, 2003, pp. 113-130.
- BUONOPANE 2006 = A. Buonopane, *Scrittrici di medicina nella Naturalis historia di Plinio?*, in A. Marcone (ed.), *Medicina e società nel mondo antico, Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 101-110.
- CACCIAPUOTI 2016 = G. A. Cacciapuoti, *La figura del medicus auricularius nella documentazione epigrafica*, "Ager Veleias", 11.06 (2016) (www.veleia.it), pp. 1-16.
- CACCIAPUOTI 2016b = G. A. Cacciapuoti, *La figura delle obstetrices nella documentazione epigrafica: un'indagine preliminare*, "Ager Veleias", 11.08 (2016) [www.veleia.it], pp. 1-37.
- CALZA 1940 = G. Calza, *La necropoli del porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. La Libreria dello Stato, 1940.
- CONTINO 1988 = S. Contino (ed.), *Auli Cornelii Celsi. De medicina liber VIII*, Bologna, Patron, 1988.
- COSMACINI 2003 = G. Cosmacini, *La vita nelle mani. Storia della chirurgia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- CRISTOFORI 2004 = A. Cristofori, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, 2 ed., Bologna, Lo Scarabeo, 2004.

- CRISTOFORI 2006 = A. Cristofori, *Medici "stranieri" e medici "integrati"*, in A. Marcone (ed.), *Medicina e società nel mondo antico, Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 111-141.
- CRISTOFORI 2011 = A. Cristofori, *Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di età romana*, in G. De Sensi Sestito – M. Intrieri, *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'occidente*, Pisa, ETS, 2011, pp. 133-172.
- D'AMATO 2003 = C. D'Amato, *La medicina*, Roma, Quasar, 1993.
- DE FILIPPIS CAPPALÀ 1993 = C. De Filippis Cappalà, *Medici e medicina in Roma antica*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1993.
- FILUMENI 1991 = F. Filumeni, *I materiali epigrafici urbani di Villa Luzi*, «AFLM» 1991 (24), pp. 647-663.
- FLOHR 2013 = M. Flohr, *The world of the Fullo: Work, Economy, and Society in Roman Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- FORNI 1987 = G. Forni, *Epigrafi lapidarie romane di Assisi*, Perugia, Electa editori umbri associati, 1987.
- GAZZANIGA 2014 = V. Gazzaniga, *La medicina antica*, Roma, Carocci, 2014.
- JACKSON 2008 = R. Jackson, *The role of urban healers in the Roman World*, in S. De Carolis-V. Pesaresi, *Atti del Convegno internazionale Medici e pazienti nell'antica Roma (Rimini, 12 giugno 2008)*, «Il Bollettino dell'ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Rimini» 2008 (9), pp. 57-90.
- JAMES - DILLON = S. L. James - S. Dillon Malden (edd.), *A companion to women in the ancient world*, Singapore, Wiley-Blackwell, 2012.
- JOUANNA 1996 = J. Jouanna, *Le vin et la médecine dans la Grèce ancienne*, «REG» 1996 (109), pp. 410-434.
- KOBAYASHI - SARTORI 1999 = M. Kobayashi - A. Sartori, *I medici nelle epigrafi, le epigrafi dei medici*, «ACME» 1999 (52), pp. 249-258.
- KRUG 1990 = A. Krug, *Medicina nel mondo classico* (trad. it.), Firenze, Giunti, 1990.

- KÜNZL 1984 = E. Künzl, *Einige Bemerkungen zu den Herstellern der römischen medizinischen Instrumente*, «Alba Regia» 1984 (21), pp. 59-65.
- LETTA 1972 = C. Letta, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- MARINOZZI 2002 = S. Marinozzi, *Per una storia dei luoghi dell'arte medica nell'antichità*, «MedSec» 2002 (14), pp. 21-37.
- MROZEK 1987 = S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du haut-empire romain*, Bruxelles, Latomus, 1987.
- NUTTON 2004 = V. Nutton, *Ancient medicine*, London-New York, Routledge, 2004.
- PALOMBI 2014 = D. Palombi, *Medici al templum Pacis?*, in R. Meneghini-R. Rea (edd.), *La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, Milano, Electa, 2014, pp. 337-441.
- PLEKET 1995 = H. W. Pleket, *The social status of physicians in the Graeco - Roman world*, in P. J. van der Eijk-H. F. G. Horstmanshoff-P. H. Schrijvers (edd.), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context. Papers Read at the Congress Held at Leiden University, 13-15 April 1992*, Amsterdam-Atlanta, Rodopi Bv Editions, 1995, pp. 27-33.
- RICCI 2006 = C. Ricci, *Stranieri illustri e comunità immigrate a Roma. Vox diversa populorum*, Roma, Quasar, 2006.
- RIGATO 2013 = D. Rigato, *Gli dei che guariscono: Asclepio e gli altri*, Bologna, Patron, 2013.
- RIGATO 2015 = D. Rigato, *Medicines, doctors and patients in Greek and Roman society*, in F. Malatesca (ed.), *Doctors and Patients. History, Representation, Communication from the Antiquity to the Present*, San Francisco, University of California Medical Humanities Press, 2015, pp. 23-51.
- REPICI 2006 = L. Repici, *Medicina e botanica popolare*, in A. Marcone (ed.), *Medicina e società nel mondo antico, Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 72-90.

- SABBATINI TUMULESI = P. Sabbatini Tumolesi, *Roma*, in P. Sabbatini Tumolesi - G.L. Gregori (edd.), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, voll. I, Roma, Quasar, 1988.
- SALAZAR 2000 = C. F. Salazar, *The treatment of war woundus in Graeco-Roman antiquity*, Leiden, Brill, 2000.
- SOLIN 1995 = H. Solin, *Die sogenannten Berufsnamen antiker Ärzte*, in P. J. Van der Eijk-H.F.J. Horstmanshoff-P.H. Schrijvers (edd.), *Ancient medicine in its socio-cultural context. Papers read at the congress held at Leiden University, 13-15 April 1992*, Amsterdam-Atlanta, GA, Rodopi BV Editions, 1995, pp. 119-142.
- STEGER 2004 = F. Steger, *Asklepiosmedizin. Medizinischer Alltag in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart, Franz Steiner, 2004.
- STEWART MILNE 1907 = J. Stewart Milne, *Surgical Instruments in Greek and Roman Times*, Oxford, At the Clarendon Press, 1907 (<http://www.hellenicaworld.com/Greece/Literature/JohnStewartMilne/en/SurgicalInstrumentsGreekRoman.html#plate26>).
- VAN DER EIJK 2001 = VAN DER EIJK 2000 = P. J. Van Der Eijk, *Diocles of Carystus. A commentary of the fragments with translation and commentary*, II, *Commentary*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001.
- WALTZING 1970 = J.P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains* (Rist. Anast.), Hildesheim-New York, G. Olms, 1970.
- WILMANN'S 1995 = J. C. Wilmann's, *Der Sanitätsdienst im Römischen Reich: Eine sozialgeschichtliche Studie zum römischen Militärsanitätswesen nebst einer Prosopographie des Sanitätspersonals*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1995.

Corpora, Raccolte epigrafiche

- *AE* = *Année (L') épigraphique. Revue des publications épigraphique relatives à l'antiquite romaine*, Paris, 1888 -.
- *CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regia Borussicae editum*, Berolini 1863-.

Banche dati on-line

- EDCS = Epigraphik-Datenbank Claus - Slaby =
<http://www.manfredclaus.de/it/index.html>
- EDR = Epigraphic Database Romae = www.edr-edr.it/Italiano/index_it